

Le importazioni africane trovate sull'isola di Brač/Brattia, Dalmazia

Jelinčić Vučković, Kristina

Source / Izvornik: **Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo, British Archaeological Reports International Series 2926, 2019, 525 - 534**

Book chapter / Poglavlje u knjizi

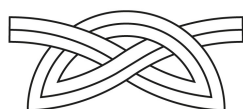
Publication status / Verzija rada: **Published version / Objavljena verzija rada (izdavačev PDF)**

<https://doi.org/10.30861/9781407316659>

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:291:876138>

Rights / Prava: [Attribution-NonCommercial 4.0 International](#)/[Imenovanje-Nekomercijalno 4.0 međunarodna](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-22**



INSTITUT ZA
ARHEOLOGIJU

Repository / Repozitorij:

[RIARH - Repository of the Institute of archaeology](#)



6.5

Le importazioni africane trovate sull'isola di Brač/Brattia, Dalmazia

Kristina Jelinčić Vučković

Institute of Archaeology, Zagreb, Croatia

kristina.jelincic@iarh.hr

Abstract: There are more than ninety Roman rural sites on the island of Brač. In eighteen of them, African imports have been identified, including amphorae, African Red Slip Ware and cooking ware. African imports to the island began in the 2nd century and lasted till the 7th century, with an increase during the 3rd and 4th centuries. Finds suggest that oil and *salsamenta* were dominant among the imported goods, with smaller quantities of wine. The typology of finds does not differ from that of other eastern Adriatic sites. Results obtained so far are not sufficient to make definite conclusions and there are many questions to be answered, including: what did the local economy look like before? Why does import of these goods start at all? Did the local economy collapse or was this import so aggressive that local economies were not competitive? There is also the possibility that the buyers simply had a desire for diversity on their table. The final destination of these African goods may have been other locations in inland Dalmatia and/or Pannonia that were no longer supplied with, for example, Istrian oil.

Keywords: ARS; Amphorae; Dalmatia; Brattia; Trade; Olive oil; Wine.

Introduzione

L'isola di Brač (*Brattia*) si trova in Dalmazia centrale. È l'isola più grande della regione, con una superficie di 396 km² e un'altezza massima di 778 m (Fig. 1). L'economia dell'isola oggi si basa su turismo, allevamento ovino, pesca, viticoltura, olivicoltura e uso della pietra da molte cave, grazie alle caratteristiche mediterranee e naturali di Brač. Il rilievo consiste principalmente in piccole colline adatte all'olivicoltura e valli alluvionali ottime per la viticoltura. Sulla costa settentrionale si trovano numerose insenature che sin dall'Antichità offrono un ancoraggio sicuro. Dalle fonti storiche, l'isola è conosciuta soprattutto per la sua posizione geografica in relazione con le isole circostanti. Plinio il Vecchio invece parla di Brač in un altro contesto dicendo *capris laudata Brattia*¹ – un'espressione tante volte ripetuta nella bibliografia croata che sembra nessun'altra attività abbia potuto svolgersi sull'isola nel periodo antico. Invece sono stati ritrovati più di novanta siti archeologici romani di carattere rurale² ed è difficile immaginare che la gente che vi abitava conoscesse solamente l'allevamento delle capre. Le ville rustiche dovevano avere un'economia sostenibile e l'olivicoltura difficilmente riesce a soddisfare una struttura economica a ciclo unico.

Gli inizi dell'Antichità sull'isola restano ancora nell'ombra perché non si conosce bene la relazione degli isolani con gli abitanti delle altre isole specialmente quelle di *Issa* e *Pharia*: coabitavano in pace, praticavano relazioni commerciali oppure combattevano tra di loro? Reperti ben conosciuti da Vičja luka posta sulla parte occidentale dell'isola accanto alla rotta marittima che passa da *Issa* e *Pharia* in direzione di *Salona* e *Epetion*, suggeriscono l'esistenza di relazioni commerciali. Sull'isola sono state trovate numerose anfore vinarie del tipo Lamboglia 2 e Dressel 6A e quelle di transizione (sono state ritrovate in trentotto siti),³ ma mancano quelle del tipo oleario che ci fa supporre l'esistenza di oliveti e produzione dell'olio sull'isola oppure un commercio tra le isole della Dalmazia centrale, in contenitori di altro materiale, che non ha lasciato tracce archeologiche. Anche più tardi, quando l'olio istriano aveva assunto una sorta di monopolio sulla parte settentrionale dell'Adriatico, in Dalmazia i reperti di Dressel 6B, associati a questa produzione, sono finora scarsi.⁴ Alcuni esemplari, inediti sono stati ritrovati sull'isola di Brač, altri a *Narona* e *Tilurim*.⁵ Una produzione dell'olio sconosciuta ma soddisfacente per bisogni locali pertanto sembra logica.

¹ Plin., *N.H.*, III, 152.

² Stančić *et al.* 1999.

³ Jelinčić 2005; Jelinčić Vučković 2014, fig. 2, T 1–2.

⁴ Jurišić 2000, pp. 11, 53.

⁵ Mardešić 1998, p. 104 e Topić 2004, pp. 386–387.

I contenitori non dovevano essere in materiale ceramico: per esempio solamente negli anni recenti sull'isola la gente ha smesso di utilizzare grandi contenitori in pietra (un materiale che esiste in abbondanza sull'isola) e ha iniziato la conservazione in contenitori di acciaio. Nella mancanza di contenitori vinari, similmente pensiamo a un uso di otri in pelle o a botti di botti in legno.⁶

Inizio delle importazioni africane

Dal II secolo in poi, sull'isola si trovano anfore olearie di produzione africana come in tutto il territorio adriatico e nel retroterra in quantità considerevoli, specialmente dopo il III secolo. Ciò corrisponde con la diminuzione della produzione istriana, che diventa più locale rispetto al periodo precedente. Perciò, ci chiediamo se lo stesso fattore che ha creato un simile cambiamento per l'Istria, sia stato la causa per la nuova situazione sull'isola di Brač. Un fenomeno in grado di causare tale cambiamento è il raffreddamento determinato dall'eruzione del vulcano Taupo (la più forte eruzione sulla Terra negli ultimi 5000 anni) attorno al 200 d.C.⁷ L'eruzione ha forse contribuito alla fine di questa produzione creando un ambiente poco favorevole per la crescita degli ulivi. Senza scavi sistematici sull'isola, possiamo solamente supporre una produzione per i bisogni locali dell'olio prima, e una fine o diminuzione dopo questa catastrofe insieme con l'arrivo e la predominanza dell'olio africano e quello proveniente dall'Occidente. Sull'isola di Brač, come sul resto dell'Adriatico, da questo momento in avanti, l'olio e le importazioni africane dominano per un lungo periodo.

Nell'Adriatico settentrionale sono ben attestate la presenza dei *vivaria*⁸ e la produzione delle "anforette da pesce", ma le fonti storiche parlano anche della produzione di salse di pesce in Dalmazia.⁹ Sull'isola di Brač in particolare, è stata trovata una stele funeraria di una persona coinvolta in queste attività.¹⁰ Nell'isola sono stati anche rinvenuti alcuni contenitori per il trasporto di *salsamenta*, di produzione africana (Fig. 2), come in altri siti dalmatini. Senza scavi, purtroppo, non sappiamo quale sia stato il rapporto tra le salse prodotte localmente e quelle importate. Dopo il dominio delle anfore vinarie di tipo Lamboglia 2 e Dressel 6A la circolazione di questi contenitori diminuisce attorno all'isola di Brač (I e II sec.). Lo si può dedurre soprattutto dall'assenza di relitti lungo il canale di Brač, Hvar e Neretva e dallo scarso numero di rinvenimenti di anfore a fondo piatto e di Dressel 2/4, spesso trovate in quel periodo in gran parte dell'Adriatico.¹¹ Invece, nel periodo tardoantico, dal III sec., sull'isola accanto alle anfore vinarie orientali si

trovano anche importazioni africane e il traffico (attorno all'isola) sembra aumentare di nuovo.

La merce importata e i contenitori da trasporto

Le anfore (Fig. 3)

L'importazione di prodotti africani è quindi testimoniata dal II fino al VII secolo con particolare rilievo durante i secc. III e IV. Sono molto diffuse inizialmente le anfore di tipo 'Tripolitana II' e III, insieme a vasellame da cucina e ceramica fine, soprattutto Terra Sigillata, per finire con le importazioni di *spatheia*.

Delle anfore trovate sull'isola per il trasporto di olio sono state individuate le anfore Tripolitana III, Keay LIX e forse Keay VIII B. Le anfore Tripolitana III sono state trovate anche in altri siti sulla sponda orientale dell'Adriatico.¹² Della Keay LIX sono stati trovati due esemplari sull'isola, ed è da credere che nelle prossime indagini le anfore di questo tipo saranno trovate in altri siti dell'Adriatico orientale. Sono stati inoltre rinvenuti alcuni esemplari di Keay VIII B, datata nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo, sull'isola di Vis e a Pola.¹³

Per l'importazione di *salsamenta* sono state usate anche le anfore di tipo Africana IIA con gradino, un contenitore non raro in questo territorio¹⁴ e l'anfora di tipo Africana IIC,2 e IIC,3 rinvenute anche in altri siti dell'Adriatico orientale.¹⁵

Per il trasporto di vino sicuramente venivano impiegati *spatheia* 3C, trovati anche a Kastrum (Brijuni) e forse l'anfora di tipo Africana IIA con gradino e Africana III. Tutte e due le varianti trovano altri confronti in area croata ma la variante IIIB è certamente il contenitore più attestato rispetto alla IIIA nell'Adriatico orientale.¹⁶ In alcuni tipi di Keay XXV è stato verificato il trasporto di olive.¹⁷

Per quanto riguarda invece gli altri tipi di anfore trovate a Vis e Brijuni, in partiar modo le Keay 62 Q e R, Keay LXII A, Keay LXII e Keay VIII B, non si sa con certezza che cosa trasportassero.¹⁸

¹² Bonifay 2004, p. 132; Zmaić 2010, p. 235, fig. 9; Bekić 2012, p. 586; Topić 2011, T. 8: 81; Čerina 2011, p. 220.

¹³ Čargo 2010, p. 112, T 3:1, T 7:1; Starac 2014, fig. 2a.

¹⁴ Parker 1992, pp. 297, 306, 339–340, Map 8: 771, 797, 897; Jurišić 2006b, p. 189; Konestra 2015.

¹⁵ Jurišić 2006b, p. 189; Višnjić 2009a, p. 126, T. 2: 1–2; Mardešić, Šalov 2001, pp. 123, 138, kat. br. 85, 173.

¹⁶ Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 266; Marušić 1987, fig. 6: 3; Parker 1992, pp. 297, 306, 339–340, Map 8: 771, 797, 897; Jurišić 2006b, 188–189, fig. 29; Glavičić 1995, p. 10, T. III: 1–2; Topić 1999, p. 80, T IV: 2, 4; Višnjić 2009a, p. 127, T. 3: 3–6; Petrić 1989, pp. 38–39 (B); Fadić 1999, T. 2: 5, 7; Katić 2000, p. 32; Tomasović 2006, T X: 3; Borzić 2007, 129; Zmaić 2010, p. 236, sl. 10; Bekić 2012, p. 585, T 6: 3; Višnjić, Bekić, Pleština 2010, T 8: 2–3; Bekić, Višnjić 2008, T 2: sj 13, 215; Vidrih Perko, Župančić 2005, fig. 4: 8; Babić 2008, p. 213.

¹⁷ Bonifay 2004, p. 474.

¹⁸ Čargo 2010, p. 112, T 3:1, T 7:1, Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 266.

Ceramica fine e ceramica da cucina (Figg. 4–5)

La ceramica da cucina e la ceramica fine sono meno rappresentate quantitativamente rispetto alle anfore ma va sottolineato che si tratta di reperti provenienti da ricognizioni di superficie e sono certamente meno resistenti. Il problema delle pubblicazioni precedenti con la mancanza di illustrazioni, descrizioni e definizioni dettagliate ha reso spesso impossibile creare delle mappe di distribuzione sulla parte orientale adriatica dei tipi e delle varianti,¹⁹ quindi nelle tavole sono presentati solamente confronti sicuri. La Sigillata Africana (Fig. 4) è presente dal II fino al VI secolo con forme caratteristiche frequenti sull'Adriatico. La ceramica da cucina è presente con diversi tipi dei secoli II–IV e inizio del V, per adesso non ci sono le forme più recenti. È interessante il ritrovamento di *Mid Roman Plain Ware*, finora non identificato tra la ceramica dell'Adriatico orientale (Fig. 5).

Esemplari in Terra Sigillata di produzione africana sono piuttosto frequenti nell'Adriatico orientale (Fig. 4), ma alcune forme sono più presenti di altre. Si sottolinea in primo luogo il rinvenimento della Forma Hayes 8A,²⁰ datata dalla fine del I alla fine del II sec., conosciuta anche a *Burnum*, *Tilurium*, *Narona*, *Kastrum* (Brijuni), *Baška* e *Pola*.²¹ Dal III secolo a Brač sono state trovate forme Hayes 9B (Lamboglia 2b e 2c) e Hayes 8B. Sono forme ben attestate sulla costa orientale dell'Adriatico (Fig. 4).²² Si trovano inoltre alcune Hayes 15 (metà III–inizi IV sec), due esemplari sull'isola di Brač rinvenute anche a *Burnum*, *Pola* e *Kastrum* (Brijuni).²³ Sono stati trovati inoltre due esemplari di piatti Hayes 50A (230/240–360 AD), il tipo, più frequente del resto, dal sud al nord dell'Adriatico.²⁴ La forma Hayes 10B (III e IV sec.) sembra invece non avere altri confronti in quest'area adriatica, ma questo è dovuto probabilmente allo stato delle ricerche. Sull'isola sono stati trovati due esemplari di questo tipo, così come della forma Hayes 50 B (350–400 AD) molto più frequente in Adriatico.²⁵ Una vasta distribuzione²⁶ è stata notata anche

per il piatto Hayes 61B (prima metà del V-inizio del VI sec.).

La forma Hayes 91 (IV–VI sec) trova numerose varianti e analogie.²⁷ Se ne producevano imitazioni fuori dalla Tunisia in molti luoghi. La variante qui attestata, Hayes 91C (VI sec.) trova l'analogia più affine a *Kastrum* e *Dobrika* (Brijuni) e a *Pola*.²⁸ L'impasto dell'esemplare rinvenuto sull'isola di Brač sembra non essere di origine tunisina.²⁹

È stato infine trovato il frammento del fondo di un vaso di stile A (ii)–(iii) con decorazioni 36+69.³⁰ Una decorazione affine è stata rinvenuta a *Kastrum* (Brijuni) e *Uvala Marić* (Barbariga)³¹ e si data dalla fine del IV fino al terzo quarto del V secolo.

Ceramica da cucina e di uso domestico (Fig. 5)

Sono stati trovati coperchi di diversa tipologia di produzione africana. Il più antico Hayes 196 B (II sec.) è stato rinvenuto anche a *Narona*.³² Dalla fine del II e nel III secolo si data la forma precoce di Hayes 196A con analogie sulle isole di Brijuni, Makarska e Spalato.³³ Il terzo tipo è la forma Hayes 185B datata come il tipo precedente con qualche confronto in più.³⁴ La forma Hayes 182, datata dalla seconda metà del II alla fine del IV sec. trova confronti a *Narona*, *Pola* e *Spalato*.³⁵ Il coperchio Hayes 196, più recente (IV–inizio del V sec.) è stato trovato anche a *Burnum* e *Narona*.³⁶

Tra le forme più diffuse³⁷ della ceramica da cucina segnaliamo la Hayes 23B, datata nel III e IV sec. e la Hayes 184 (Bonifay Culinaire B, type 7) che si data invece

¹⁹ Pešić 2013, figg. 1–4.

²⁰ Per tipologia sono stati consultati i lavori seguenti: Hayes 1972 e Bonifay 2004.

²¹ Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 6: 1; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Šimić-Kanaet 2003, T. 15: 1–2; Topić 2002, p. 237, kat. br. 234–236; Bekić, Višnjić 2008, p. 232; Pröttel 1996, p. 271 (1).

²² Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 6: 3; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Mardešić, Šalov 2001, p. 112, kat. br. 24; Topić 2002, p. 239, kat. br. 247–248; Hayes 1998, fig. 1; Šimić-Kanaet 2003, T. 15: 5–6m; Percan 2009, p. 74, T. 4: 3; Pröttel 1996, pp. 272 (6), 294.

²³ Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 6: 4; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Paić 2007, p. 33.

²⁴ Percan 2011, p. 72, T. 4: 3; Mardešić, Šalov, 2001, p. 110, kat. br. 15–16; Topić 2002, p. 242, kat. br. 261–264; Bloier 2012, p. 98; Pavišić 1983, p. 44, T. I: 5; Mardešić 1998, p. 108; 2004, p. 98, kat. br. 5. 7; Dvoržak Schrunck 1989, T. 1: 1; Jurišić 2006a, p. 309; Borzić, Jadrić 2007, p. 153, T. III: 4; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Maggi 2001, pp. 154–155; Pröttel 1996, p. 269 (5–8); Pešić 2014, 112; Brusić 1988, fig. 2: 7–9; Starac 2014, fig. 2b.

²⁵ Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Katić 2000, p. 32; Bloier 2012, p. 98; Topić 1999, p. 77, T. I: 3, 4; Višnjić *et al.* 2010, p. 232, T. 1: 6; Tomasović 2005, p. 215; Fisković 1994, pp. 88, 92; Pröttel 1996, pp. 270 (9–11), 294–295; Mardešić 1998, p. 102; Starac 2014, fig. 2b..

²⁶ Mardešić, Šalov 2001: 124, kat. br. 87; Dvoržak Schrunck 1989, T. 1: 8; Katić 2000, p. 31; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Bloier 2012, p. 100; Vučić 2011, pp. 114, 124, 125, Sl. 8: 9; Topić 1999, p. 77, T. III: 6;

Bekić 2012, p. 587; Višnjić *et al.* 2010, p. 232, T. 1: 7; Kirigin 1998, pp. 430, 433; Kaiser, Kirigin 1994, p. 67; Gonzenbach 1975, p. 102; Pröttel 1996, pp. 273 (30–32), 274 (33–40), 296; Mardešić, Chevalier 2004, pp. 756–757; Pešić 2014, pp. 111–112; Brusić 1988: figs. 3: 4–5; Starac 2014, fig. 2B.

²⁷ Katić 1994, p. 200; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Kirigin 1998, p. 433; Pröttel 1996, p. 298; Pešić 2014, p. 113.

²⁸ Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Pröttel 1996, p. 275 (87–88); Starac 2014: fig. 2b.

²⁹ Ringrazio Michel Bonifay e Claudio Capelli che ne hanno fatto un'analisi macroscopica.

³⁰ Hayes 1972, pp. 218–219, 223–224.

³¹ Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 265; Višnjić *et al.* 2010, T. 2: 5; Pröttel 1996.

³² Mardešić, Šalov 2001, p. 132, kat. br. 134; Topić 2004, T. 54: 256–258.

³³ Tomasović 2000, p. 176, T. 1: 4; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Bloier 2012, p. 102; Pröttel 1996, p. 277 (127).

³⁴ Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 8: 11; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Bloier 2012, p. 102; Topić 2005a: 17–18, kat. br. 23; 1999, TV: 13; Konestra 2015.

³⁵ Topić 2004, pp. 366–371; Topić 2005a, p. 17, katbr. 22; 2005b, 81, kat. br. 40; Dvoržak Schrunck 1989, T. 2: 9; Starac 2014: fig. 2.b.

³⁶ Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 8: 10; Topić 2005a, p. 18, kat. br. 24.

³⁷ Zabehlicky-Scheffenecker 1979, T. 6:11; Vidrih Perko, Pavletić 2000, p. 264; Percan 2011, p. 74, T. 3: 2–3, T. 6: 9; T. 7: 1; T. 8: 2; Dvoržak Schrunck 1989, T. 2: 5A–5B; Gluščević 1989, 74, Sl. 2: 3; 4: 2; Pavišić 1983, p. 44, T. 1: 4; Starac 1992, pp. 187, 189, T. 1: 9; Bloier 2012, p. 97; Duboč 2001, p. 218; Topić 1999, p. 82, T. V:10; Ilkić, Pešić 2012, p. 644; Gonzenbach 1975, p. 101; Pröttel 1996, pp. 298–299; Mardešić, Chevalier 2004, pp. 755–756, 759; Topić 2004, pp. 355–361.

dalla fine del II alla metà del III sec. Allo stesso periodo si data infine la ciotola *Mid Roman Plain Ware* che finora non trova confronti sull'Adriatico orientale.

Conclusioni

Le caratteristiche naturali dell'isola di Brač e dell'Adriatico orientale consentirebbero lo sviluppo di diverse produzioni ceramiche in grado di soddisfare le esigenze locali. Tuttavia, dal II e specialmente dal III secolo in poi, in questa zona troviamo grandi quantità di importazioni africane.

Le forme e l'ambito cronologico della ceramica e delle anfore africane rinvenute sull'isola di Brač concordano con la distribuzione dei reperti attestati nell'Adriatico orientale. Lo stato della ricerca e nuove pubblicazioni dovranno mostrare le relazioni tra le quantità delle importazioni africane rispetto alle altre produzioni locali di vino, olio e prodotti di pesce perché finora non abbiamo dati necessari per trarre conclusioni attendibili sulla distribuzione. Con dati più completi sarebbe possibile analizzare la consistenza di questo commercio e le preferenze del mercato. Sarebbe possibile inoltre comparare i dati sulle produzioni agronomiche locali con la merce prodotta *in situ* e quella importata. Bisogna considerare che i porti adriatici orientali specialmente quelli di *Salona* o *Senia* servivano come punti di redistribuzione (sia marittima, sia terrestre). Da questi siti cominciano le strade verso il retroterra dove c'è un clima diverso da quello mediterraneo adatto alla coltivazione degli oliveti e vigneti.

È inoltre necessario considerare che le isole e le città, le ville e i villaggi sulla costa non costituivano l'unico obiettivo né quello principale delle esportazioni africane, ma erano probabilmente solo alcuni punti di vendita casuali con lo scopo di raggiungere mercati più lontani della Dalmazia e della Pannonia.

L'isola di Brač non ha un porto di grande importanza statale che serviva come centro di redistribuzione, perciò, la merce trovata sui siti isolani può essere considerata come merce arrivata alla sua destinazione finale.

Un numero così piccolo di reperti superficiali (Fig. 2) non basta sicuramente per capire le relazioni tra le produzioni, le attività locali isolane e le importazioni di merce desiderata per lusso, diversità oppure necessità. Tuttavia grazie a loro, possiamo formulare delle domande e indirizzare le nuove ricerche con lo scopo di capire meglio la vita sull'isola, che potrebbe servire anche come caso comparativo per le altre isole circostanti, così da creare un'immagine più ampia sulle questioni economiche della regione.

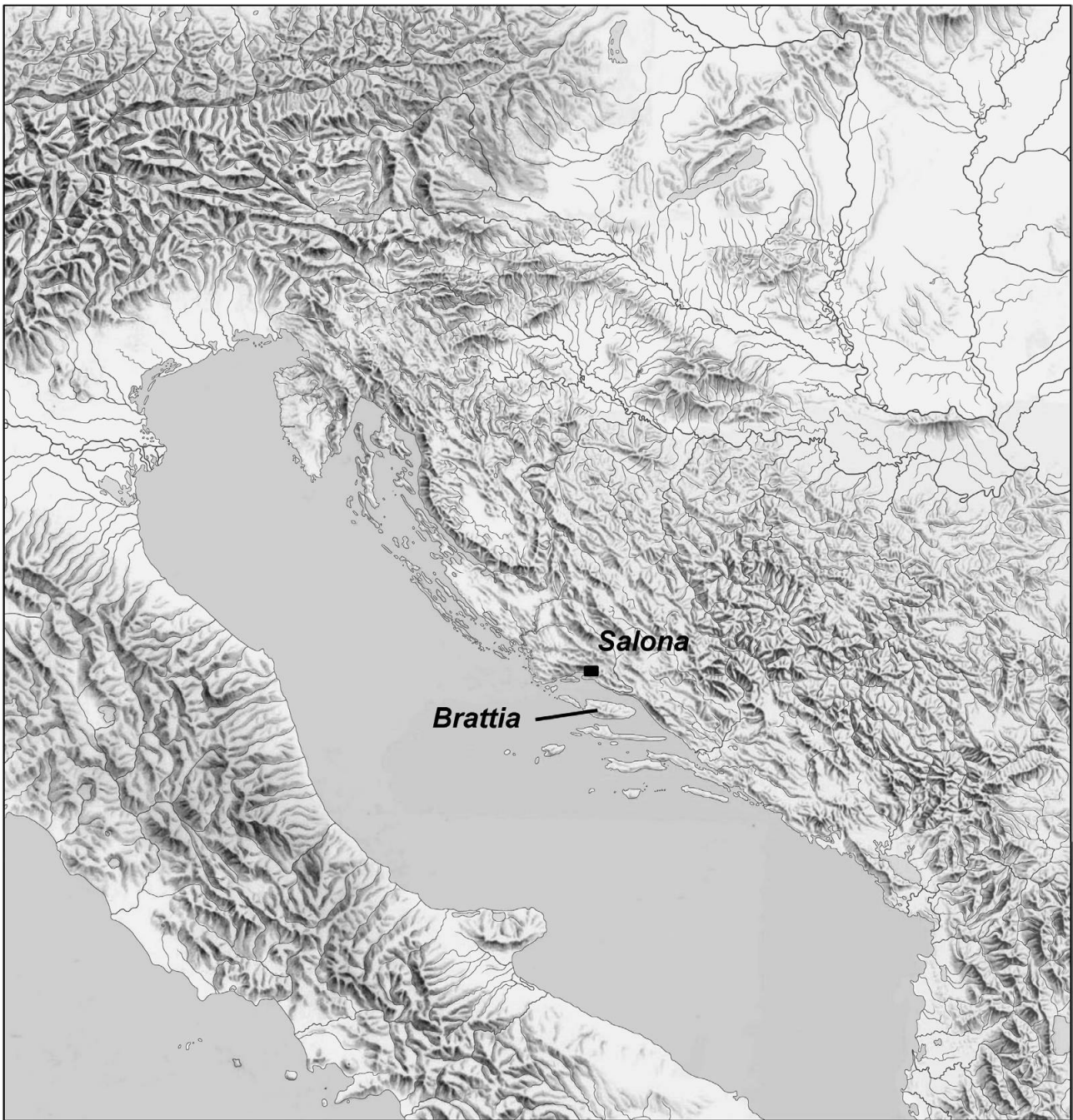


Fig. 1. La posizione geografica dell'isola di Brač – Brattia.

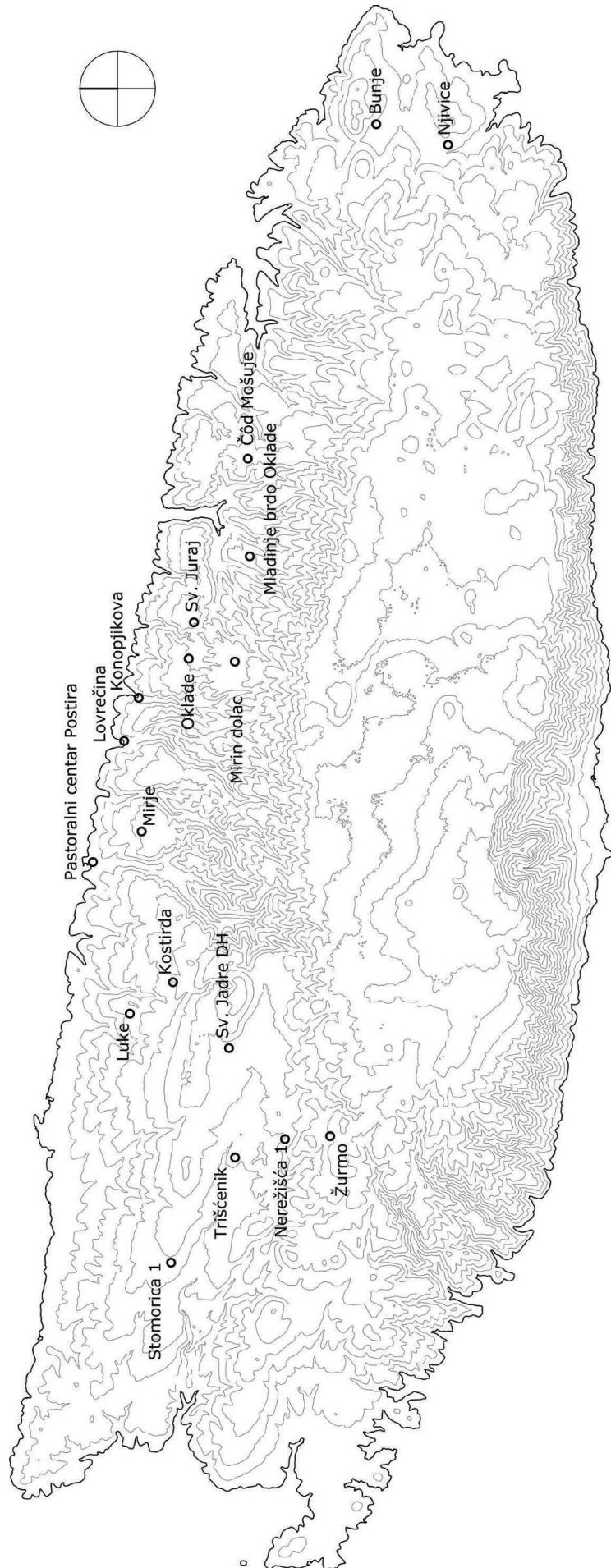


Fig. 2. I siti archeologici dell'isola con ritrovamenti della provenienza africana.

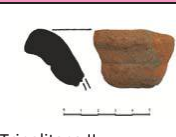

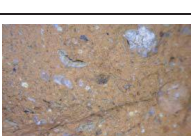


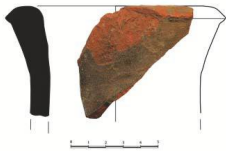


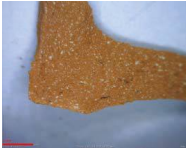
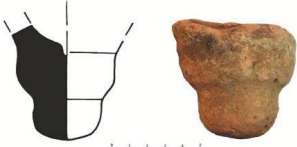

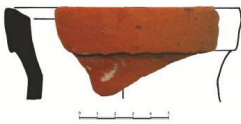


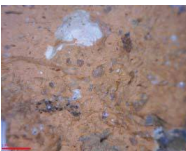




TIPO DELL'ANFORA	IMPASTO	NUMERO TROVATO SULL'ISOLA	CONFRONTI (parte croata orientale dell'Adriatico)	MERCE TRASPORTATA*	PERIODO
 Tripolitana II		1	(Split), Partizanska/kneza Višeslava (Split), Salona, Rt Plavac kod Zlarina, Brijuni, Orud	olio, <i>salsamenta</i> ?	seconda metà del II - IV sec.
 Tripolitana III		2	Orud, Sv. Ivan -sz Rovinj?	olio	II - III sec.
 Tripolitana III, tarda		2		olio	III - IV sec.
 Africana II A, 3 (con gradino)		1	Povile, Pag, Pelješac (Prapatna), Duboka, Lopar, Jurjevo, Senjska vrata, Fulfinum	<i>salsamenta</i> , anche vino	metà o seconda metà del III sec.
 Africana II C, 1		2	Gradina, Duboka	<i>salsamenta</i>	metà del III fino all'inizio del IV sec.
 Africana II C, 2		1	Duboka	<i>salsamenta</i>	fine del III e prima metà del IV sec.
 Africana II C, 3		2	Tarsatica, Narona, Duboka	<i>salsamenta</i>	IV sec.
 Africana II D, 1 → Africana III (Keay 25.1)		1	Savudrija	<i>salsamenta</i>	fine del III e inizio del IV sec.
 Africana III A, Keay 25.1 A		1	Senj, Split	vino, <i>salsamenta</i> ?	IV e V sec.

Fig. 3. Anfore romane trovate sull'isola di Brač. (Cont.)

TIPO DELL'ANFORA	IMPASTO	NUMERO TROVATO SULL'ISOLA	CONFRONTI (parte croata orientale dell'Adriatico)	MERCE TRASPORTATA*	PERIODO
 Africana III B/Keay 25K-V		4	Tarsatica, Gonča sela, Gospe od Poja, Povile, Senj, Kastrum (Brijuni)*, o. Saskinja, Hvar, Split, Piruzi, Uvala Marić (Barbariga), Baška, Savudrija	vino ?	IV sec.
 Keay 59/Bonifay 37		2		olio	fine del IV e prima metà del V sec.
 Keay 62 Q i R		1	Kastrum (Brijuni)*		ultimo terzo del V e prima metà del VI sec.
 Keay 62 A		1			fine del V e prima metà del VI sec.
 Keay 62 O		1	Vis		dal secondo quarto del V fino alla metà del VI sec.
 Keay 8B		1	Vis, Pula		seconda metà del V e inizio del VI sec.
 spatheion 3C/Keay 26		2	Kastrum (Brijuni)*	vino	seconda metà del VI fino al VII, secondo Bonifay anche seconda metà del VII

*Datazione e contenuto secondo: Bonifay 2004: 471-473

Fig. 3. (Cont.) Anfore romane trovate sull'isola di Brač.

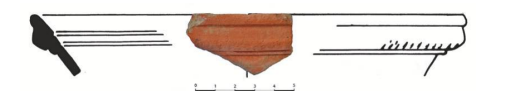

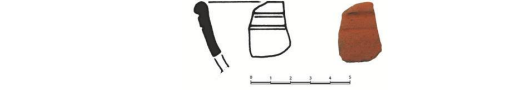

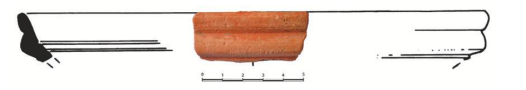

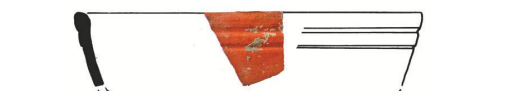





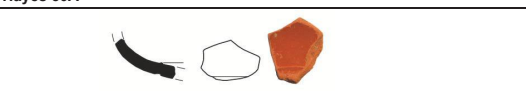

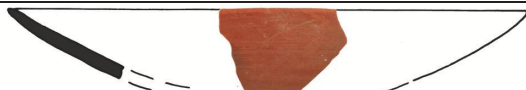

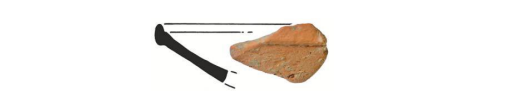



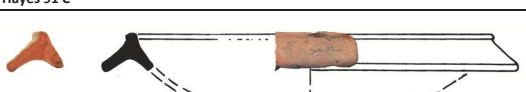



TIPO	IMPASTO	TROVATO SULL'ISOLA	CONFRONTI (parte croata orientale dell'Adriatico)	PERIODO
 <p>Hayes 8 A/lamboglia 1b</p>		1	Burnum, Tilurium, Narona, Kastrum (Brijuni), Baška, Pula	80./90. fino alla fine del II sec..
 <p>Hayes 9 B/Lamboglia 2 c</p>		2	Burnum, Narona, Kastrum (Brijuni)*, Palagruža	III sec.
 <p>Hayes 8 B</p>		1	Tilurium, Kastrum (Brijuni), Tarsatica, Dobrika (Brijuni)	III sec.
 <p>Hayes 9 B/Lamboglia 2b</p>		1	Kastrum (Brijuni)	III sec.
 <p>Hayes 15</p>		2	Burnum, Pula, Kastrum (Brijuni)	dalla metà del III al IV sec.
 <p>Hayes 50A</p>		2	Lorun, Tarsatica, Narona, Dioklecijanova palača, Dugopolje-Vučipolje, Vižula kod Medulina, Fulfinium, Kastrum (Brijuni), Poreč, Sv. Vid-Vid, Luka Veštar, Polače (Mljet), Pula	230/240-360
 <p>Hayes 10 B</p>		2		III-IV sec.
 <p>Hayes 50B</p>		2	Kastrum (Brijuni), Val Catena (Brijuni), Hvar, Split, uvala Marić (Barbariga), Bošac, Sreser, Poreč, Sv. Vid - Vid.	350-400
 <p>Hayes 61B</p>		1	Narona, Dioklecijanova palača, Kastrum (Brijuni)*, Val Catena (Brijuni), Hvar, Sv. Viktor-Telašćica, Split, Žunac (Pula), Uvala Marić (Barbariga), Palagruža, Biševo, Salona, Luka Veštar, Polače (Mljet).	Prima metà del V sec. fino all'inizio del VI sec.
 <p>Hayes 91 C</p>		1	Kastrum (Brijuni), Pula	VI sec.
 <p>Hayes 91</p>		1	Kastrum (Brijuni), Gata, Dioklecijanova palača, Vis, Uvala Veštar	IV-VI sec. ?
 <p>stil A (ii)-(iii) 36+69</p>		1	Kastrum (Brijuni), Uvala Marić (Barbariga)	tardo IV fino al terzo quarto del V sec.

Fig. 4. Sigillata africana (ARS) trovata sull'isola di Brač.

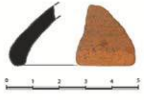

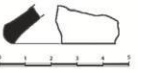

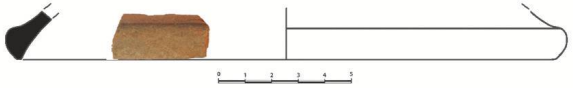

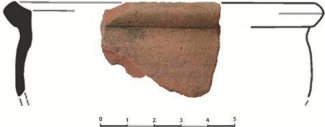

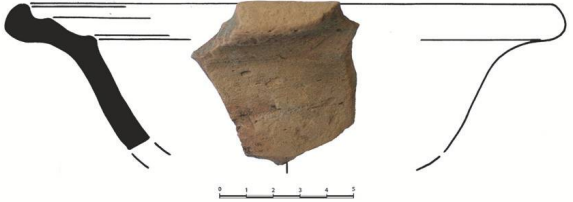


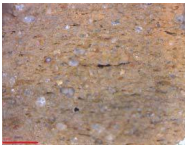


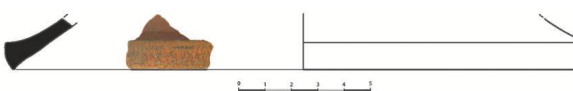

TIPO	IMPASTO	NUMERO TROVATO SULL'ISOLA	CONFRONTI (parte croata orientale dell'Adriatico)	PERIODO
 Hayes 196 B		1	Narona	II sec
 Hayes 196 A (rani)		1	Kastrum (Brijuni)*, Val Catena (Brijuni)*, Makarska, Split	fine del II - III sec.
 Hayes 185B		1	Burnum, Narona, Kastrum (Brijuni)*, Val Catena (Brijuni)*, Split, Fulfinum	fine del II - III sec.
 Hayes 184 / Bonifay Culinaire B, type 7		1	Pula?	fine del II - metà del III sec.
 Mid Roman Plain Ware		1	provjeri sv. Luka Supetar	II - III sec.
 Hayes 23B		2	Lorun, Burnum, Tarsatica, Dioklecijanova palača, Caska, Fulfinium, Pula, Kastrum (Brijuni), Val Catena(Brijuni), Split, Bošana, Salona	III - IV sec.
 Hayes 182		1	Narona, Dioklecijanova palača, Pula	seconda metà del II - IV sec.
 Hayes 196 tardo		1	Burnum, Narona	IV - inizio del V sec.

Fig. 5. Ceramica da cucina africana trovata sull'isola di Brač.